

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 16, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di redazione aperte non si riflettono. — Le richieste devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 10 per linea oltre la lista di Cent. 50. — Le linee si continuano a dedurre.

RIVISTA SETTIMANALE

L'attenzione generale è concentrata su due punti, dove si tratta della pace, o dove opera la guerra; e l'impazienza con cui si aspettano le notizie dell'una e dell'altra fa correre sempre all'ultimo dispaccio telegrafico, sorpassando tutto il resto come un riempitivo, che appena dopo si va rinviando per commentare il suono ancora dubbio delle recentissime, poiché da molti si tiene per la decisiva settimana in cui siamo entrati, sebbene la stessa cosa sia stata detta di alcune precedenti. Dopo, che per un'altra settimana tutta la stampa si occupò di congetture, ricamando su qualche parola sfuggita a qualche diplomatico, su qualche più o meno chiara apparenza, ed appoggiando soprattutto sull'infinita difficoltà che sorgono, o possono sorgere in una questione intralciatissima, in cui il vantaggio sta tutto della parte di chi è solo e sa che cosa vuole e procura di trarre profitto dagli indugi e dalle incertezze altrui, ecco quali suonano le ultime notizie da Vienna e dalla Crimea.

A Vienna si aspettarono da molti giorni le nuove istruzioni e risposte da Pietroburgo agli inviati russi per riaprire le conferenze sospese. Frattanto gli inviati francesi ed inglesi con altri, dopo parecchie e lunghe conversazioni avute fra di loro e col diversi uomini di Stato, e dopo alcuni desistimenti diplomatici, in cui si cercava di consumare il tempo dell'aspettativa, che da Pietroburgo si andava di giorno in giorno prolungando, pensarono di sollevarsi alquanto con un viaggio fatto alle mirabili opere della strada ferrata del Semmering, rimandando all'idea loro attribuita di recarsi a Berlino durante le feste pasquali. La risposta attesa da Pietroburgo doveva essere, al modo di vedere di molti, negativa in quanto alla limitazione della potenza russa sul Mar Nero; e si aspettava soltanto una nuova parafrasi delle anteriori dichiarazioni sul desiderio di stabilire la pace, senza far onta all'onore d'una grande potenza, che ha molti interessi e diritti e doveri acquisiti in Oriente da mantenere; parafrasi che le permettesse di acquistare altro tempo, onde affrettare le offese degli alleati e procurare di disunirli. Ora le istruzioni russe si dicono giunte la sera del 15, e giornali di Vienna assicurano, che la Russia non intende di accordare alcuna limitazione della sua potenza marittima sul Mar Nero.

Dalla Crimea, ad onta di forti avvisaglie, di sortite per parte dei Russi, di attacchi e bombardamenti dei Francesi ed Inglesi, in cui attribendosi sempre le due parti una sanguinosa vittoria, conviene presumere che non vi sia da ridere né da una parte né dall'altra; le ultime notizie, le quali parlano di grandi preparativi e tutt'altro, lasciano supporre, che vi fosse una specie di tacita tregua, non volendo, o non potendo né gli uni, né gli altri precipitare nulla, o non disturbare con fatti gravi di dubbio esito le trattative. Ora un dispaccio di Canrobert che si ha per via di Parigi il 17 e che porta la data del 10 per tempo, dice, che il 9 venne aperto il fuoco di tutte le batterie francesi ed inglesi contro la fortezza, e che gli assediati ottennero dei vantaggi. I fatti dunque procedono sopra entrambi i punti verso qualcosa di grave; se non di decisivo, e l'ansietà generale prodotta nella calma affannosa degli ultimi giorni sta per ricevere una forte scossa.

Quello, che si ha di più certo dal luogo della guerra, si è, che gli alleati rinforzarono da ultimo assai le loro file con truppe fresche e col ritorno all'esercito di molti guerrieri dalle malattie e dalle ferite, o che la buona stagione ed un migliore trattamento influirono anche sullo spirito dei soldati, i quali sono però sempre impazienti d'agire; e che dall'altra parte i Russi, avendo sgomberata Sebastopoli dalle donne e dai fanciulli, si preparano agli estremi sforzi della difesa e fors'anco a far saltare in aria la piazza, se non si trovarono in grado di resistere agli assaltatori, sebbene mostrino una certa sicurezza, generata in loro dal non avere potuto questi ancora prendere la così detta torre di Malinkoff, da cui potrebbero danneggiare fortemente Sebastopoli ed il resto di flotta che si trova nel porto. Nuove forze giungono sempre in Crimea anche ai Russi, che procurano di accerchiare Eupatoria, dove Omar coi Turchi fece una specie di seconda Calafat, e di stringerla d'assedio od almeno d'impedire la congiunzione di essi cogli alleati. Sembra, che se i Turchi avevano ottimamente intesa la guerra difensiva sul Danubio, dove ruppero la pussa dell'esercito russo, i Russi abbiano saputo oppure un eguale sistema agli alleati fortificandosi su tutto il terreno fra i fiumi Gernaja ed Alma e sulla linea di Sebastopoli, da cui durò sempre il rimprovero. Pretendono, che gli alleati, ove fallissero le trattative di Vienna, sieno disposti a gettare altri 100,000 uomini in Crimea, per fare una campagna in grande e conquistare tutta la penisola. Però non è presumibile, che ei vogliano ostinarsi a ferire sempre il loro nemico nel talone; che quando anche questo sia vulnerabile, non è ivi il luogo dove si possa decidere una lotta europea. Pare che gli alleati, e segnatamente colla riserva francese e col corpo piemontese, intendano di presidiare fortemente Costantinopoli,

non partirebbero, prima che la questione venisse scelta radicalmente, e di approfittare del vantaggio che hanno sul nemico di poter mobilitare le loro forze mediante la flotta e di gettarla su di altri punti tanto della Crimea, come delle altre spiagge russe, che vengono molto fortemente difese. Il teatro della guerra, solo che sia possibile l'insorgere delle maggiori forze degli alleati, potrebbe anche venire cangiato. Un articolo del *Moniteur* sulla guerra, e che emanava da alto luogo, tende a giustificare, ed a scusare quanto si è fatto, e forse anco a preparare a quello che si farà. In esso articolo si dice, che respinti i Russi dal Danubio non c'era che fare, né da avventurare l'esercito nella calda stagione l'anno scorso, quando l'aria era pestilenziale; che una guerra nella Bessarabia non si poteva fare senza l'Austria, la di cui occupazione dei principali danubiani non equivaleva tuttavia ad un passaggio dallo stato neutrale a quello di guerra; che la spedizione della Crimea, necessaria per animare le truppe con qualche fatto, e risolta dall'Imperatore, era stata condotta da Saint Armand in modo diverso dai suggerimenti. Si avrebbe voluto sbarcare a Caffa e marciare sopra Sinferopoli: ma il defunto maresciallo volle fare a modo suo, e se la vittoria dell'Alma pare giustificare la sua idea, dopo si trovò, che un colpo di mano sopra Sebastopoli non era possibile, e che bisognava intraprendere un difficile assedio. Le truppe francesi ed inglesi fecero prodigi di valore e tollerarono patimenti gravissimi; sicché potrebbero lasciare gloriosamente la Crimea, anche incompiuta l'impresa. Questa indotta confutazione del famoso opuscolo di Bruxelles, lascia intendere così, che se si avesse potuto imbarcare le truppe rimaste in Crimea quest'inverno senza andare incontro a terribili perdite, che avrebbero equivalso ad una totale sconfitta, lo si avrebbe fatto assai volentieri. Ma potrebbe bene avvenire in appresso quello, che non si fece prima, se tornasse di trasportare il teatro della guerra altrove, e se non fosse assolutamente probabile una segnalata vittoria in Crimea. Sembrano indicare qualcosa di simile nelle intenzioni dei capi della guerra alcuni fatti che vanno succedendo. Da qualche tempo alcune divisioni della flotta vanno perlustrando ed attaccando quasi colà tutti i porti russi della Crimea, dalla costa del Caucaso ed ingrossando rimpetto ad Odessa; cioè che può servire tanto a distrarre i Russi, quanto a riconoscere i punti deboli. Si accennano sempre a grandi battaglie, che prossimamente dovranno combattersi in Crimea; nel mentre tutto si limita a proseguire le opere di assedio, che potrebbero essere anche abbandonate dopo eseguito un supremo sforzo contro Sebastopoli, se questo non riuscisse a bene. Coll'occupazione di Eupatoria, e forse anco di qualche altro punto sulla costa, come si vociferava essere prossimo ad eseguirsi, le forze russe si distruggono, nel tempo stesso, che si chiamano a concentrarsi nella Crimea. L'imbarco non sarà facile da Balachava e da Kamies, ma da Eupatoria lo sarebbe; e ad ogni modo dopo avere disturbato il nemico con attacchi dalla posizione di Eupatoria e dopo averlo flagellato sopra Sebastopoli, facendovi convergere le artiglierie delle trincee e quelle delle cannoniere della flotta e gli attacchi dell'esercito, potrebbe approfittare di un momento di fatica e di disattenzione, e poi rinforzati colla forte riserva lasciata a Costantinopoli ed imbarcata nel frattempo, piombare sopra un altro punto, mentre le truppe russe concentrate nella Crimea difficilmente accorrerebbero alla difesa. Si dirà, che tali possibilità sono già nelle previsioni della Russia, e che questa appunto perciò preparava nella Bessarabia a' suoi nemici un paese, dove con somma difficoltà avrebbero trovati i viveri ed i trasporti occorrenti. E ciò potrebbe anche essere, ma non per questo ai Russi cessava la necessità di difendersi ad ogni costo in Crimea, lasciando così, fra le molte difficoltà che vi trovavano, agli alleati il vantaggio di potere col loro forze marittime cangiare il luogo dell'attacco da un momento all'altro.

L'utilità, ora dimostrata dai fatti, che i mezzi marittimi, massime i navigli a vapore, possono prestare ad una guerra in Oriente, persuaderà ancora più la Russia a non imporsi l'obbligo di limitarsi in avvenire sul Mar Nero e sull'Azzoforze così importanti per la difesa e per l'offesa.

Vociferavasi, che fra i progetti d'un compimento pacifico in Oriente, fosse quello di escludere dal Mar Nero tutti i navigli da guerra di tutte le Nazioni, sicché nessuna se ne potesse dolere, e cessassero così le reciproche minacce. Una simile proposta non crediamo possa essere stata fatta sul serio, come quella che troppo somiglia al voto del quacchero Bright, il quale bramerebbe sopprimere tutte le forze marittime del globo, non lasciando sussistere, che i bastimenti di commercio. Tale prescrizione dei legni da guerra equivarrebbe ad un armamento di tutti i bastimenti mercantili, costretti a difendersi dai pirati. Anche esclusi i legni da guerra di tutte le Nazioni dal Mar Nero, si potrebbero costruire dei vapori mercantili tali ed in tanto numero, da servire un bel giorno ad un trasporto di truppe e ad uno sbarco pericoloso, se anche si facesse di tutte le coste una sola fortezza. Non basterebbe decretare l'esclusione dal Mar Nero dei legni da guerra in un trattato; bisognerebbe, che tutte le potenze esercitassero sempre l'una sull'altra una

sorveglianza, che sarebbe essa sola fonte di nuove discordie e pericoli.

Altri non vedono la possibilità d'un compimento, che col mantenere in Oriente una pace armata mediante le forze marittime proporzionali di tutte le varie potenze; e tale pensiero si riproduce frequentemente anche in giornali, che allora sono bene informati. Qualcheduno di essi ancora l'idea di questo intervento perpetuo delle varie potenze d'Europa in Turchia e nell'Oriente col dargli degli scopi pacifici e di civiltà, col portarlo in imprese atte a redimere quei paesi, sviluppando le loro naturali ricchezze e l'incivilimento che ne deve conseguire nelle popolazioni. Da qui si vede, che si va sempre più universalizzando l'opinione, che inizia una volta la lotta in Oriente, si proseguirà, d'un modo, o dell'altro, fino alla continuazione dell'Impero Ottomano ed alla sostituzione di qualche cosa che non potrà essere l'attuale dominio dei Turchi, sia una logica necessità della storia. I Russi lasciano volentieri, che gli alleati rimangano in Oriente a lungo e facendo il piacere loro dei propri protetti, li svernino sempre più, togliendo ad essi fin la fede delle proprie forze e del proprio avvenire. E' sanno che la frase tanto spesso messa in campo, che la guerra abbia lo scopo di preservare l'indipendenza dell'Impero Ottomano, di rafforzare, di assicurarli l'avvenire col dono della civiltà, è un modo di dire, sotto cui si cela altra cosa; sanno che l'Impero Ottomano proietta vuol dire l'Impero Ottomano indebolito e ridotto ad una precaria assistenza; sanno che, a meno di non vedere involta tutta l'Europa in una guerra accanita di vita o di morte contro di loro, o rimarranno gli stessi, cioè influenissimi sopra le numerose popolazioni di rito greco che trovano sul territorio turco e che credono con fede religiosa alla propria redenzione mediante la santa Russia, alla quale cesserebbero di essere strettamente legati solo il giorno in cui da altre mani ricevessero l'aiuto da lei atteso. Che se le convenienze politiche del momento delle varie potenze europee mutano spesso, per la complicazione degli interessi che in questione si importano, si mescolano, non si muta per questo l'idea semplice di quelle popolazioni, che non muta in loro dal momento, che la semenza ottomana fondava un dominio sul terreno fatto lubrificato dal sangue. Le idee semplici sono le più difficili a cacciarsi dalla mente dei Popoli; o la sapera Calom che cercava di ficcare una nella mente dei Romani col ritornello *dolente Carthago*. Per le popolazioni di rito greco dell'Impero Ottomano la riconquista di Santa Sofia di Costantinopoli, in qualsiasi modo la si ottenga, è l'idea semplice e fissa, che non lascerà loro dar passo ad alcun'altra più complicata, che si leggesse sia nei trattati, sia nei proclami, sia nelle leggi turche emanate a Costantinopoli dal governo. E la Russia, che lo sa, ha molti modi diretti ed indiretti di mantenere questa idea semplice; e la fa brillare di viva luce nei proclami del santo sinodo, e nelle parole solenni che accennano alla fede ortodossa, nei soccorsi che dispensa e dispensa a tutte le chiese orientali, nelle relazioni segrete che mantengono da per tutto, nelle stesse note diplomatiche e nelle trattative, in cui facendo le viste di accettare un protettorato in comune dei cristiani dell'Oriente, lascia sottintendere, che questa sia una vittoria da parte sua, in quanto costringe le altre potenze a farsi protettrici anch'esse dei cristiani, anziché una concessione fatta alle armi prevalenti altrui.

E questo è il quarto punto delle trattative tanto avversato dai Turchi, i quali hanno il presentimento di ciò, che in un avvenire più o meno lontano andrà accadendo. Ad onta dei dubbi mossi da qualche giornale di Vienna sull'autenticità delle istruzioni che uno di Trieste suppone date all'ambasciatore turco per le conferenze, non dissimulano i Turchi la loro avversione per tutto ciò che si decide di loro, o senza od a malgrado di loro. Il *Morning Post* afferma assolutamente, che Ali pascia non accettò le dichiarazioni delle conferenze di Vienna, che per riferirle al suo governo. Gli imbarazzi interni per i Turchi non cessano. V'hanno dissapori fra le popolazioni confianti presso al Montenegro; ve ne hanno sul confine dell'Epiro e della Grecia. Non del tutto sono cessate le turbolenze dei Kurdi; e la Persia ha un corpo d'esercito sul confine, le di cui intenzioni ancora non si conoscono. Poco contenti sembrano alcuni capi dei Circassi, che si ponga impedimento al commercio delle loro figlie a Costantinopoli.

Riavvicinandosi a Vienna, troviamo che la Prussia studia più che mai di mantenere la sua attitudine di aspettativa benevola alla Russia, cercando di tenere neutrale il resto della Germania, assecondata com'è dalla Sassonia, dal Wurtemberg ed a quanto sembra dalla Baviera; la quale nel mentre dice di volersi intrattenere per un avvicinamento fra le due grandi potenze germaniche, tende a stabilire che i due primi punti sieno sufficienti a garantire gli interessi tedeschi. Pare, che la Francia vada sempre più allontanando dalla Prussia; come si può vederlo da una certa asprezza di linguaggio delle note di Montefel e di Drouyn de Lays sull'intervento non voluto dal primo nelle cose interne della Confederazione Germanica e preteso dal secondo in quanto riguardano le cose esterne e gli interessi politici generali. Il prestito inglese di 15 milioni di lire sterline, e l'au-

data di Napoleone in Inghilterra, che vi fu bene accolto, portandosi il voto dei Deputati sull'alleanza delle due Nazioni e decisa la volontà di non accettare che patti onorevoli, sono i due altri avvenimenti del giorno che si riferiscono alla situazione generale. Fra poco sapremo in qual modo le parole *onore e pace*, pronunciate da tutte le potenze europee, vengano intese da ciascuna di esse.

CONTRATTI PARZIALI

Parigi 8 aprile

Eccoci alla vigilia della grande Esposizione Universale, il cui successo, da quanto sembra, non verrà torto dalla guerra che ingrossa in Crimea, né dalle conferenze che si assottigliano a Vienna. I lavori del palazzo dell'industria ai Campi Elisi procedono con alacrità meravigliosa, e, se i calcoli non sono errati, nel primo maggio saràn compiute anche le opere accessorie. Questo edificio è semplice ad un tempo ed elegante; e ciò che attira e ferma in ispecie il modo dell'attacco, non che magnifica vetreria, posto nel centro della navata maggiore, e lavorato con rara valentia dal sig. Marchal di Metz. L'una di esse, quella dell'est, rappresenta la Francia in atto d'invitare tutte le Nazioni alla gran festa industriale. A dritta si vedono le manifatture orientali, personificate nell'Arabia che presenta i suoi aromi, nella China che sporge i suoi vasi, nell'India che mette in mostra i suoi preziosi tessuti; mentre più dietro si discende un pastorello del Tibet che sta fondando le proprie pecore. Alla parte sinistra si aggruppano le industrie occidentali; l'Inghilterra col fiore appoggiato alla caldaia d'una macchina a vapore, la città di Lione col suo telajo, e l'Italia che porta in mano una pila di Volta. Appiedi della Francia vi hanno l'Arte e la Scienza, personificate in due figure di buona composizione. L'altra vetreria, quella dell'ovest, rappresenta l'Equità che presiede allo scambio dei prodotti delle varie Nazioni. Essa non venne per alcun collocata a posto, ma il *Commissariat* credè d'involgarire il concetto dell'arte, immaginando l'Inghilterra che dà la mano all'India, e l'industria che sotto la direzione della Giustizia accarezza gli scambiabili rapporti tra Popolo e Popolo.

Il governo ha voluto 10 milioni di franchi all'incirca gli oggetti che figurano all'Esposizione, e riservandosi di accrescere questa stima in avvenire, concluse un contratto di assicurazione per quella somma. Assicurò inoltre il palazzo e le fabbriche annesse per 12 milioni di franchi, alla cui garanzia hanno concorso parecchie Compagnie assicuratrici riunite. Intanto vanno arrivando da ogni parte del mondo le produzioni delle diverse arti ed industrie, tra le quali, a dire di tutti, ci sarebbe un diamante di enorme grandezza conosciuto sotto il nome di *Stella del Sud*. Piccoli che intorno a questo diamante il sig. Dufresnoy abbia fatto una dettagliata descrizione in una delle ultime annate dell'Accademia. Da duecento anni a questa parte non venne importato in Europa un diamante più grosso della *Stella del Sud*. Esso venne scoperto da una lavorante negra nelle miniere di Bocagoin in Brasile, più presso a poco 254 carati, e il di lui proprietario (certo Dalphen) pare sia intenzionato di farlo tagliare dal bravo artefice di Amsterdam, il sig. Coster. Col taglio qualche diminuzione di peso avverrà senza dubbio; tuttavia la *Stella del Sud* sarà ancora il più grande diamante conosciuto, dopo quello dell'Imperator del Brasile, quello del Gran Duca di Toscana, il *Reggatta* e il *Koh-i-noor* della corona d'Inghilterra. Questi son tutti originarii delle Indie. Solo la *Stella del Sud* proviene dal Brasile.

Anche i pittori francesi stanno terminando le loro opere per presentarle al Palazzo dei Campi Elisi. Fra queste si pronostica molto bene di tre quadri di Delacroix rappresentanti: l'uno *Maria Stuarda* che riceve l'eucaristia prima di salire il patibolo; l'altro *la Vergine e le Sante Donne* in atto di lasciare la loro casa per seguire il Nazareno sul Calvario; l'ultimo *Napoleone all'isola di S. Elena*. Il sig. Ary Scheffer esporrà: l'*Inferno convertito*; il *diavolo che tenta il Messia*; e il *Redentore con un bambino*. Da Orazio Vernet si attende: il *generale Leonardo nella Cabilia*. Costo artista, le cui tele, a dirlo tra noi, si pagano molto più che non valgano, ebbe dall'imperatore la commissione di dipingere per una delle principali sale delle Tuileries un ampio quadro raffigurante Napoleone I in mezzo a tutti i generali e marescialli morti sul campo di battaglia nelle guerre dell'Impero.

Giacchè sono sul parlare di arte, vi annunzio la pubblicazione fatta recentemente dalla tipografia Didier, di un libro e dilettevole libro del sig. Delécluze, sopra *Luigi David, la sua scuola e la sua epoca*. Vi è noto che di questo artista da taluni si è detto troppo bene; da tutti altri troppo male; precisamente come accadeva di Voltaire, salvo le proporzioni, e come accade in Italia di parecchi scrittori contemporanei, che sarebbero il Guerrazzi, il Frati ed altri. Di più, a Luigi David, vivente, furono alzati monolei ed altari dai suoi ammiratori e cortigiani, quando invece gli avversarii e nemici suoi, appena morti, non ristettero dal flagellarlo con una frusta qualche volta, a vero dire, troppo villana e indegna di persona che maneggia la penna e il pennello. In mezzo a questo contrasto di antipatie troppo ingiuste dall'una parte, e di simpatie troppo parziali dall'altra, s'era curiosi di conoscere la verità che avrebbe presieduto al nuovo libro del sig. Delécluze. Questi, come sapete, è uno dei vecchi allievi di David, e fin da qualche tempo fa critica artistica con buon successo. Laonde si attendeva da lui uno studio profondo del genio del suo maestro, nonché una grave e diligente analisi delle sue opere. Ma, con sorpresa comunque, egli non ha fatto che raccogliere un certo numero di memorie, più o meno interessanti sul suo precettore o sugli artisti che appartengono alla di lui scuola. Non discute, non disamina, non piglia di fronte la questione estetica; si limita a presentare Luigi David nel suo studio, in mezzo ai suoi discepoli, e nei rapporti gli avvenimenti sociali e politici dell'epoca in cui visse. Il suo libro è diretto non tanto alla classe apparita degli artisti, quanto al comune dei lettori; diverto più che istruire; meglio che sulla serietà di un erudito, figurerebbe sui tavolini delle nostre dame, o negli scaffali di un gabinetto di let-

tura amena. È innegabile tuttavia che merita lode per la schiettezza e sincerità con cui è scritto, e per molti aneddoti che contiene e che servono ad aggiunger lume ai tempi della Convenzione e del Direttorio, mai abbastanza conosciuti nel loro dettaglio. Rimproveremo a David, che egli, il quale ebbe a patir persecuzioni e imprigionamenti a motivo dell'amicizia che portava al caduto Robespierre, qualche anno dopo dipingesse, per commissione di Bonaparte, quattro gran tele da adornar la sala del trono.

Più che il volume pubblicato da Delécluze, desidero dire nei circoli parigini uno *Studio Storico* del sig. Guizot, intitolato: *L'amor dans le mariage*, che leggerete nella *Revue des Deux Mondes*, e l'esito clamoroso che ottenne al Ginnasio (teatro) le *Deux Femmes*, dramma nuovo del sig. Alessandro Dumas, figlio. Si rievocano gli entusiasmi dei tempi del *Rien* e il *Pogro*, di Souvestre, della *Maitresse* e del *Filippo*, di Scriba. Vi basti dire che, finita la rappresentazione, i comici del Ginnasio fecero dei loro corpi un carro trionfale all'autore, e lo portarono sul palcoscenico in mezzo alle ovazioni di un pubblico impazzito. Dal canto suo, assistendo alla terza replica del *Deux Femmes*, ho trovato nel sig. Dumas lo stesso scrittore della *Dame aux Camélias* e della *Diane de Lys*. Sempre le stesse vedute, le stesse predilezioni, gli errori stessi, o diciamo pure, lo stesso abuso del gusto eccezionale e matto che i francesi adottano in fatto di drammatica. A Parigi, si chiacchiera molto che questo giovane drammaturgo riceva le sue ispirazioni dall'inalmità che professa per una *Dame* sullo stampo della Margherita Gauthier. In tal caso converrebbe dire che Armando che scrive, non potrebbe essere troppo diverso da Armando che ama: tanto più poi se gli spettatori ci trovano spesso, e se gli impresari ci guadagnano nella cassella. Ma l'arte... Oh! all'arte ci si passa sopra coi 60,000 fr. che si dicono offerti al sig. Dumas figlio per la proprietà del suo nuovo lavoro.

Finalmente la partenza della Rachel per l'America sembra dilazionata, se non resa impossibile. Contro le sue volontà di emigrazione è sorta una certa classola di una certa scritta, in cui si sarebbe convenuto che ogni socia che rompa i propri impegni col teatro della Commedia francese, non possa recitare altrove, né in provincia, né all'estero. Il ministro approdita della classola, perché le scene di Parigi non restino prive del loro astro più falido, durante l'epoca dell'Esposizione; ma una dimandata protesta con tragica risoluzione contro il monopolio che si vorrebbe fare del lei talento. Inoltre essa allega motivi di salute per eludere le ministeriali resistenze. Il mio corpo, la dice, è logoro dalle fatiche, logoro dalle sensazioni violente, logoro da codesta aria di Parigi alla quale i miei polmoni non reggerebbero più. Ma il sig. Fould tira dritto, e non cede. Pare infine che l'onorevole attrice, in luogo d'un viaggio di lungo corso a Nuova York, ne intraprenderà uno di cabotaggio sino a Londra, così per ricevervi una quindicina di giorni; e che, superate le fatiche, la vedremo di bel nuovo sotto le spoglie di Fedra al teatro della Commedia francese. Aggiungete un'appendice di qualche migliaio di fr. al suo *baguet*, dicono i maligni, e Melpomene rimarrà sotto le antiche bandiere.

D'altra parte si aspetta la Compagnia Italiana (Reale Sarda), a dare un corso di dodici rappresentazioni. Tra queste ci vengono annunciate la *Mirra*, di Alfieri; la *Francesca di Pellico*; la *Locandiera* di Goldoni. Il cronista dell'*Illustration* spem che i comici italiani troveranno a Parigi quell'accoglienza e quel favore che trovano in Italia le Compagnie francesi. Lo spero anch'io; ma non vorrei che questi signori giornalisti s'immaginassero di misurare lo stato attuale dell'arte drammatica in Italia soltanto dagli individui che fanno parte della Compagnia Sarda. Senza dubbio, la Ristori è la prima attrice del nostro Paese; Bossi, da quanto mi dicono, un attore distinto in specie nelle parti di pastore; Bellotti-Bon un coro brillante, nonché alle volte signorile; Gattinelli un caratterista suntuoso, quantunque di senola vecchia. Ma questi quattro bastano essi a conseguire lo scopo cui si dicono che intendano? Quei francesi che non vedono Modena (il solo Morelli, Taddei, e qualche allievo di questi tre, potranno formarsi un'idea del grado in cui si trova oggidì l'arte nostra? Io credo di no.

L'Accademia finì innanzi sulle grucce. Nella sessione del 22 Marzo venne eletto il successore del sig. Baopier Lormian. I votanti erano 28. Il sig. Ponsard ottenne 16 voti, il sig. Guadieres 7, il sig. Augier 5. Per conseguenza venne salutato membro l'autore della *Lacerta*. Se non che rimane vacante un altro posto; quello del sig. Lacretelle. Così in un anno questo Istituto ha perso sei soci, e si avrà campo di appagare un po' alla volta le aspirazioni dei nuovi candidati. La commissione composta dei signori Serres, Androl, Volpuit e Burard, ha progettato le disposizioni relative al premio Bréant. Questo sig. Bréant, di Parigi, dispose nel suo testamento la somma di 100,000 franchi per chi trova un mazzo di guarigione del colera asiatico, e ne scopre le cause. D'altra parte il medico Iallemann, legò nel suo testamento all'Accademia 50,000 fr., i cui frutti devono servire annualmente di premio, onde promovere gli studi sul sistema nervoso. Ne vedremo i risultati.

Il *Moniteur* del 28 decembre, ha pubblicato una lunga memoria del Prefetto della Senna sul nuovo prestito che, coll'intermediazione del governo, la città di Parigi domanda al corpo Legislativo il permesso di contrarre. Questo denaro deve impiegarsi nei lavori della via di Rivoli, e del *boulevard* del Centro. La spesa sporcata vien fatta ascendere a 101,538,195 fr. — 27,643,780 per la via di Rivoli; 75,744,577 per il *boulevard*. La vendita del terreno e dei materiali di demolizione ridurrà la spesa netta a 60 milioni. Lo Stato ne prende 20 a suo carico; gli altri 40 resteranno a peso della città.

P.S. Molti palaudieri furono inviati a Balacava per ritirare dal mare gli oggetti di valore che trovavansi a bordo delle navi inglesi nella procchia del 14 novembre.

Di uno scritto del professore Giuseppe Osenga sul Contratto Colonico, a proposito di un articolo inserito nel Collettore.

Il professore Giuseppe Osenga pubblicava non ha guari uno scritto intorno al contratto colonico. Dopo di avere assoggettato a minuto esame i vari sistemi coi quali ottiene la produzione del

suolo, l'autore non teme di accordare il vanto o la preferenza alla colonia parziaria.

Questo sistema, il quale consiste nel riparto graduato dei prodotti fra proprietario o coltivatore, in proporzione dell'ubertà delle terre e delle fatiche della coltura, rimonta al tempo delle origini di Roma; si conservò in quella della repubblica; cessò sotto gli imperatori per dar luogo alla lavorazione per mezzo di schiavi e all'uso delle locazioni; ricomparve dopo la divisione operata da Diocleziano; si mantenne durante le conquiste dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi e del Tedesco, finché subentrato il dominio dei conti rurali si convertì nella mezzadria, cioè nella divisione a peralta metà di tutti i prodotti.

È però certo, che l'antico sistema soggiunse successivamente a rilevanti modificazioni e che lo quale parte assegnata al coltivatore andò sempre diminuendosi a ragione dell'errore antico e nuovo, ma sempre funesto, di angariare i contadini assoggettandoli ad oneri superiori ad ogni limite di equità; dei tributi a cui furono sottoposti i fondi e talvolta gli strumenti medesimi del lavoro, e della miseria in che furono ridotti i coltivatori, per modo che i proprietari, oltre il terreno, dovettero somministrare anno il capitale mobile della coltura e ritirano l'utile corrispondente.

Nè mi agi trarcelo fu tolta del contratto parziario; così ai tempi di Traiano gli uomini più studiosi della cosa agraria ritornarono, secondo che apprendiamo da Plinio il giovane, a questo sistema: così anche presentemente nel contratto misto di locazione e di mezzadria, non scorgiamo una languida immagine.

Abbiamo voluto, risalendo ai principii, porre in rilievo la grandissima differenza che corre fra il contratto parziario e la mezzadria propriamente detta, perchè valiamo molto a censurare il contratto parziario che reso florida l'agricoltura in Italia, scambiandola colla mezzadria propriamente detta che la rovinò.

Sei anni fa tal modo gli intendimenti del professore parmensino, non è meraviglia se fossero oppugnatore delle sue dottrine, delle quali noi invece desideriamo sollecita applicazione.

Ma lasciando quest'argomento, vogliamo adesso occuparci di un articolo del sig. di Coneglian pubblicato nel n.º 9 del giornale *Il Collettore* intitolato: *Del pauperismo nelle campagne*.

Parlando della coltivazione per mezzo di contadini salariati, il professore Osenga, assai giustamente osserva, essere quella « prescipo allentato al pauperismo della campagna; principale causa d'ignoranza e di demoralizzazione, distruggono nelle classi » coltivatrici i germi della previdenza e della socialità, sopra » tutta coll'instabilità inevitabile dissoluzione delle loro famiglie. »

Ora il sig. Coneglian, iluso sulla condizione affatto speciale dei salariati e dei bottegieri nel Polesine da dove scrive, sembra voler menomare l'importanza della verità esposta dal nostro autore, intorno a questa classe numerosa di proletarii.

Noi però che siamo convinti della necessità di porre un'argine all'incremento di quella classe, ci permettiamo alcune osservazioni, onde non avvega che da una eventuale eccezione si vogliano inferire massime generali, con gravissimo danno dell'agricoltura, alla prosperità della quale stanno adesso sapientemente rivolte le cure dei popoli e dei governi.

Nel basso Polesine fu di buon'ora adottato il sistema della grande coltura a mezzo di salariati e di bottegieri, come il solo capace di rendere più lucroso ai proprietari del suolo il tesoro di una fecondità prodigiosa. Era pertanto del massimo interesse, che i coltivatori per assicurarsi il concorso di fedeli e capaci lavoratori, li allettassero con offerte di comodi alloggiamenti e di abbondanti salarii. Anzi ben conoscendo, che il caviglio e la diligenza nei contadini sono proporzionati all'utile che ne ricavano, non tardarono ad associare i salariati sopra una parte della superficie coltivata, e principalmente nella coltivazione del mais, che è il prodotto quasi esclusivo di quella provincia.

I salariati adunque del Polesine, oltre uno stipendio fisso o l'uso dell'abitazione, partecipano anche ad uno dei più ricchi prodotti di quel territorio, come i bottegieri, a detta dello stesso sig. Coneglian, partecipano agli utili della stalla.

Vede ognuno, che tutto ciò si risolve in una questione di nomi e che i salariati del Polesine sono in fatto lavoratori parziarii; nè la esiguità della parte che, per avventura, viene a loro assegnata, basta a distruggere ad annientare l'indole del contratto.

Così l'articolo del sig. Coneglian, nel mentre intendeva di combattere una proposizione del professore Osenga, non fece che confermarla, e se l'agiatezza dei salariati, che noi volentieri chiameremo parziarii, del Polesine è tale da non avere iscontri su altri coltivatori contadini delle nostre provincie, avranno un esempio parlante e lusingoso dei benefici che potrà recare il sistema parziario, come è da noi inteso, ove sia prudentemente introdotto fra noi.

Rendiamo finalmente grazie all'estensore di quell'articolo, per avere aggiunto alcune note al triste quadro dei proletarii giornalieri, che a guisa di locuste aggliono invadere i paesi ove si esercita la grande coltura, ed ai quali soli intendeva di alludere l'Osenga, e concludiamo che la istituzione della colonia parziaria è il solo mezzo efficace a porre un ostacolo all'aumento del loro numero, pochè, come osserva Federico Bastian, una famiglia di mezzadri è molto meglio in grado che una famiglia di giornalieri di sentire gli inconvenienti dei matrimoni precoci e di una moltiplicazione disordinata. (Della popolazione).

Giuseppe Colletta.

ORDINAMENTO

per il trasporto dei libri e delle opere periodiche mediante la posta.

Quasi tutti gli Stati d'Europa sperimentarono negli ultimi anni la grande utilità, che risulta agli interessi generali da un buon ordinamento del servizio postale, che agevoli la corrispondenza epistolare. La necessità di moderare la spesa agli ultimi limiti del possibile, di migliorare il servizio e di accelerare le spedizioni, infine di stringere convenzioni postali cogli altri Stati per giunger poco a poco a costituire un solo sistema, venne generalmente riconosciuta. Le strade ferrate che accrescono il movimento delle persone e con questo le relazioni d'amicizia e d'affari fra coloro che prima non si conoscevano, contribuirono anch'esso a far sentire il bisogno della riforma. Anzi, se non si avesse pensato una volta ad eseguirlo, il contrabbando delle lettere avrebbe potuto organizzarsi, mediante l'ugevolezza, che prestavano ad esso le strade ferrate. Ancora non si ha fatto tutto;

ma si è sulla via di ulteriori progressi. Tempo verrà, in cui un sistema uniforme dovrà valere per tutti i paesi incivili, ed in cui la tassa delle lettere sarà ridotta a quel minimo che basti a sostenere le spese postali.

Una riforma però alla quale non si ha pensato, o per cui poco assai si ha fatto finora, si è quella che riguarda il trasporto, mediante la posta, di libri, opere periodiche, stampa in genere, a cui non si danno le agevolazioni che sarebbe utile assai l'averle.

Finora si ha considerato il libro, il giornale come una specializzazione soltanto; non guardando la cosa da un altro punto di vista più alto, cioè da quello, che la stampa serve all'istruzione ed all'educazione generale, per cui pure tanti denari spendono le pubbliche istituzioni. Se, dallo scuoletto elementari in cui s'insegna il leggere o lo scrivere alle università, dove si coltivano le scienze, vi sono pubbliche istituzioni infinite, in cui a spese comuni si procura di diffondere l'istruzione in tutte le classi; perché si dovrebbe, non diciamo spendere, ma non guadagnare, affinché potessero venire portati i libri da un paese ad un altro con minima spesa e con molta prontezza, agevolando a tutti i mezzi d'istruirsi?

Ora bene spesso, se si vuol farsi venire un libro, non solo da paesi fuori dello Stato, ma anche da quelli entro ai confini, debbesi pagare una tassa, la quale bene spesso supera il prezzo a cui il libro venne messo in vendita; mentre a servirsene delle spedizioni ordinarie si devono subire ritardi gravissimi.

Quando si continui la censura dei libri e la dogana hanno eseguito le loro incombenze, dovrebbe essere possibile di spedire e ricevere colle poste i libri con una tassa ridotta al minimo. Questo modo di spedizione al progredire delle strade ferrate diventa sempre più facile ad eseguirsi; e facendolo principalmente per tutti i libri che trattano di scienze, arti, commercio, istruzione ecc. tutte le classi verrebbero a risentirne un grande vantaggio. Quanti più servizi renderebbe al pubblico, tanto maggiore importanza acquisterebbe l'amministrazione postale, e tanto a più buon mercato potrà renderli tutti. In questo ramo c'è ancora molto da fare; e noi frattanto richiamiamo a pensarvi quelli che potrebbero maturare maggiormente questo pensiero.

IL MEDITERRANEO

Avendo già dato un articolo del sig. Babinet sul *Mediterraneo*, mare la cui importanza politica e commerciale torna di in di ad accrescersi fino a divenire forse maggiore che non in antico e nel medio evo, sarà d'interesse per i nostri lettori di leggerne un altro, che fa seguito a quello.

Il Mar-Nero, quel grande bacino isolato del Mediterraneo, è sensibilmente meno salso di questo, poiché il suo eccedente di peso, in confronto dell'acqua dolce, è soltanto la metà di quello dell'Oceano, cioè 44 in luogo di 28, della quale differenza la ragione è evidente. Quel mare, di ristretta estensione, riceve immense correnti d'acqua: il Danubio, il Dniester, il Danepo o Boristene, il Don o Tana, il Kuban o Hypanis, e finalmente il Fosi ed i fiumicelli dell'Asia Minore, i quali hanno perduto, è già lungo tempo, il loro nome greco, o la loro celebrità. Così pertanto una grande massa d'acqua dolce va a mescolarsi con quella acqua salza, che pel Bosforo e per l'Elesponto, per troppa piena, escono nel Mediterraneo. Luciano disse assai poeticamente, che la Propontide, portando il peso dell'Eusino, si precipita per una stretta imboccatura nel Mediterraneo:

Euxinumque forens parvo ruit ore Propontis.

Indi segue che il sale di quella considerabile massa d'acqua deve andare continuamente diminuendo, poiché continuamente riceve acqua dolce, acqua salza ad un tempo pel Bosforo versando. Se gli Argonauti, ovvero i Greci del tempo di Aristotile ne avessero esattamente determinato la salinità, noi avremmo oggi un mezzo di più a verificare l'età del mondo, cioè l'epoca in cui si stabilì l'attuale ordine delle cose. Infatti poiché la salinità del Mar-Nero è soltanto la metà di quella dell'Oceano, si potrebbe calcolare quanto tempo occorre per quella dissalazione parziale, sapendo che da un certo numero di secoli sarebbe fatto un certo sperdimento di salinità. Generalmente parlando, tutti i laghi a venti secoli, e che attraversati vengono da acque dolci, si sono o del tutto dissalati, o scema gradualmente la quantità del loro sale mentre che, per l'opposto, la salinità dei laghi che non hanno esito, come il Mare-Morto, il Mare Caspio, il lago d'Aral, ed altri rinserrati bacini d'acqua, va sempre più aumentando. Fra i laghi d'acqua dolce, o meglio fra i laghi presentemente del tutto dissalati si può citare il lago di Ginevra, attraversato dal Rodano, ed il lago di Costanza attraversato dal Reno, ed ascendendo a maggiori altezze, gli immensi laghi dell'America del Nord, che attraversati sono dal fiume San-Lorenzo. Che il Baikal, lago tra la Siberia e la China, le cui acque dolci sono della massima purezza, fosse primitivamente salso e di origine marittima è posto fuori di dubbio dalla presenza delle Fauche e di altri animali marittimi, a poco a poco abituatisi in quelle acque diventate gradualmente dolci. Per l'opposto il Mare-Morto ed il lago d'Urmiah sono eccessivamente salati, e pajono quantunque gradualmente di materie saline a cagione di quelle che dai loro affluenti ricevono. Mentre l'eccesso del peso dell'acqua dell'Oceano è, come abbiamo detto, di 28 millesimi, l'acqua del Mare-Morto offre un eccesso di peso otto volte maggiore, cioè 220 millesimi. Qualora consideriamo che all'opposto del Giordano la valle d'El-Ghor, fra quel mare e la vicina punta del Mar-Rosso, è circondata da montagne di sale, il doppio ed il triplo più alte del nostro Montemarzio, o che quelle sono formate di sale come il Montmartre è formato di gesso, comprendiamo che ad ogni stagione piovosa, i torrenti d'acqua salza che in quella vanno a perdersi, in quello lasciano a perpetuità i loro depositi salini che seco non trassero l'evaporazione, la quale, come la distillazione sopra l'acqua perfettamente pura sublima nell'atmosfera. Per lettore, poco abituato alle fisiche considerazioni, dirò non potersi egli fare una giusta idea dell'enorme quantità d'acqua che sollevare può quella possente causa di sperdimento. Quando per la difesa delle piazze forti (come fecero a Metz nel

1848 o 1844) si sbarra il corso d'un fiume, e immaginiamo che ciò abbia a produrre un vero mare interno; eppure l'estensione del bacino d'acqua che ne risulta, non eguaglia che quella d'un vasto stagno ovvero d'un piccolissimo lago; e se il Rodano ed il Reno, attraversando il lago di Ginevra e quello di Costanza, non vengono esauriti dall'immensa evaporazione di quei bacini d'acqua dolce, ciò avviene perché ricevono acque da sorgenti del fondo in maggior quantità che quella dei fiumi che gli attraversano.

Avvenne già occasione di inventare i lavori analoghi del detto ingegnere sig. Belgrand, incaricato della navigazione della Senna fra Parigi e Rouen. La Senna nella parte inferiore del suo corso, partendo dalla cascata dell'Isle, riceve così pochi correnti d'acqua considerabili che la sola evaporazione basterebbe a totalmente esaurire l'acqua che passa sotto i ponti di Parigi; e se all'insieme della capitale, all'altezza di Charenton, al di sotto della congiunzione della Marna colla Senna, si costruisse un argine che attraversando ligasse le rive a destra con quelle a sinistra, invece di produrre un lago eguale a quello di Ginevra o di Costanza, non si avrebbe che un picciol lago biforcuto, eppure soltanto i bassi piani d'alluvione dei due arrestati fiumi. Torna ad onore della potenza della moderna industria il non essere queste supposizioni ipotesi impraticabili. Dissi già quanta scienza possiede il acquisti nelle conversazioni di Parigi, qualora sappiasi ascoltare, interrogare, o serbarlo nella mente. Trattandosi ora di delle fontane artificiali, ed insieme degli ammirabili lavori del genio civile di Parigi per il canale di S. Martino (opera che non è ammirata abbastanza), per l'isola del Gigni, per le isole e le fondamenta della città interna, alcune persone sollevavano dubbi sulla possibilità di certi lavori idraulici che l'argomento formavano della conversazione. «Doh, signori», esclamò il modesto sig. Seguin, che a lungo io potei fermare il Rodano, e tracciarli fondamento, lo quali da quel tremendo fiume furono rispettate. «Coi progressi dell'industria meccanica e fisica quali cose non faranno i nostri discendenti!»

Una ben piantata questione, abbiamo detto, è mezzo risolta; dobbiamo però, approfittando dell'occasione, richiedere dagli uomini di capacità, avventi o mezzi sufficienti, come pure dai governi e dalle locali amministrazioni, lavori puramente scientifici. Il Tanagi fu scandagliato da Londra al mare, ed anche la Senna è abbastanza bene conosciuta, in quanto alla profondità del suo letto; e perché non abbiamo la carta parziale degli scandagli del lago di Ginevra, o la topografia del suo bacino, quale si mostrerebbe se tutta l'acqua ne fosse stata levata, o fosse una valle a cielo scoperta? Il quesito, se volete, non è mio; ma esige l'occasione di movimento proporzionale, massimamente estendendo alla nozione dei terreni subacquei così primitivi come d'alluvione; l'importanza dello studio delle acque a differenti profondità cresce vie più per la considerazione movimento introdotta nella scienza, che le piante, le conchiglie, i molluschi, i pesci, e generalmente tutti gli esseri viventi variano secondo la profondità dell'acqua dolce o salza, come lungo i fianchi delle montagne dell'equatore, la vegetazione, e del pari le specie degli animali, variano dai generi tropicali fino a quelle delle Zone temperate e della Norvegia o della Siberia. La meteorologia del fondo del Mediterraneo, tanto diversa da quella delle pianure e delle valli continentali, se è più difficile a conoscere, non è però meno curiosa. Nell'opera dell'ammiraglio Smith sono annoverati i prodotti litologici di quel mare; ma dell'influenza della profondità, che pure in quell'opera è bene indicata, non vi è fatta ragione, sebbene egli abbia minutamente stabilito, che a suo parere la Sardegna e la Corsica, stante la profondità dei mari che le circondano, sono vere isole marittime, mentre che la Sicilia, separata appena dall'Italia e dall'Africa da mari poco profondi, è secondo la sua pittoresca espressione un'isola continentale, cioè un'isola attinente alla terra ferma ed a quei terreni così poco sommersi. Seguiendo questa nomenclatura si può dire, essere l'Inghilterra relativamente all'Europa una vera isola continentale, sendo separata dalla Francia da un solo canale di qualche centinaio di metri profondo, mentre che fuori delle Finisterre inglese e francese lo scandoglio a più migliaia di braccia non tocca il fondo. Si può assumere a termine di confronto il sottile strato d'acqua che empra i parapetti dei ponti della Senna quando piove, raffrontato alla profondità dell'acqua di quel fiume, e si sarà ancora al di sotto della verità.

(continua)

RIVISTA DI GIARDINAGGIO

O il Giardini è morto, o dimentica i fiori... No, Giardini è vivo e coltiva; solamente ha dormito un poco colla piante... che dormivano. — L'inverno che fino alla metà di gennaio, sebbene rigido, procedeva favorevole alle piante, si fece a un tratto orribilmente avversa, ed ai primi d'aprile tirava innanzi come s'avesse a principiare. Sentiremo disgrazie; notizie, se anche non telegrafiche, si giungeranno pur troppo d'alberi deperiti, d'arbuti guasti e d'erbe morte. Una Tanride vegetale!... Le sventure non van mai sole!

Ad onta però della stravaganza e del freddo dell'inverno, chi ebbe cura ed attenzione, anche senza stufe, colla sola serra fredda, poté godere la lunga e preziosa fioritura di moltissimi piante che tanto bene vi si prestano. — Fiorirono i garofani da mese ed in copia; questi cari garofani che tornano in moda, e non lo saranno mai quanto meritano, e che col metodo milanese, riferito dal giornale di Giardini, possono dare in una stagione invernale una quantità di fiori finora creduta impossibile.

Il nostro fiorito benissimo si fioriscono ancora le viole a cinque. Le rosse stradoppie prima delle altre, e le variegato di bianco, poi le bianche e le rosse; le gialle in ultimo. Le rosse più o meno cariche e seraziate tendenti al bianchiccio o l'altro d'un bianco spuro, o giallino, sono di molta adassio e più cereche, con quanto buon gusto non saprei, ma pur lo sono; certo perché più rare. Le bianche fiorirono in abbondanza, anche in piena terra se ben situate, specialmente dopo i primi giorni di marzo.

Le primule chinesi bianche e rosse, o rosse, fiorirono forse meglio di tutti altri anni. Grande ornamento di serra fredda queste primule chinesi! Da novembre ad aprile esse vi fioriscono senza interruzione e senza soverchio cure. Basta guardarle dal gelo ed inaffiarle a tempo e vi daranno fiori in qualunque sito. Pur v'è differenza fra primula e primula a seconda della cultura, perché altre è una pianta intirizzita e stentatella con magri e spauriti fiorellini ed altre è un bel vaso tutto rigoglioso di fiori che spuntano d'ogni lato frumozzo a freschissima foglia, freschi, larghi

ed a gruppi, sicché ognuno v'offre sempre pronto un mazzetto grazioso e gentile. In verità chi ama i fiori o non coltiva d'inverno le primule si priva d'un gran piacere. E, se lo permetteste, il vostro buon servitore, in un prossimo articolo, vi darà le norme di coltivazione, delle primule, senza che andiate a cercarle sparpagliate nei libri.

Oltre a queste piante nostrali, perché le nostrali fioriscono più facilmente d'inverno, han dato fiori in dicembre e più innanzi alcuni garofani, o salvia, raiuiglia, gailardie ecc., ritirati in tempo opportuno. Fiorirono tutta la stagione le rose, il siso-campillo, l'iberide, l'empatorio odoroso. In febbraio la graziosissima irido persica che mai non falla, le dafne, gli anemoni pesti in vaso; poi più tardi di mano in mano i cammeoli, i giacinti, le bellidi, le primavere, magnifiche cluscarie, o via via. Le camelle, gli abrotani, gli agerati, altre alle piante da stufa calda a temperata, non possono aver mancamento. In somma, ad onta del freddo, del vento o della neve, i fiori, quando si voglia, non mancano mai.

E i Giardini? Quel buon giornale che ne loda tanto, che cosa fa? I Giardini (ma innanzi per la sua gloriosa strada o seguita a stampare delle cose assai belle o buone. Ha cominciato a pubblicare, tradotta dall'inglese, le lettere del Lindley, intitolate: *La botanica per senso gentile*. Sono lezioni elementari di botanica scritte con un buon gusto, una chiarezza ed una onestà assai rara e che dovrebbero invogliare chiunque ama istruirsi un poco in questa scienza, che sarà amabile fin che vi piace nella pratica e quando vi si è addentati, ma che nel principio, nel suo linguaggio specialmente, è capace di ributtarvi, se non avete molta pazienza. E le lezioni dell'inglese valgono a riconciliarvi e farvi amare persino le astrutture: tanto son scritte con buona garbo.

Interessanti sono nel *Giardini* gli articoli del signor Sinacini di Gremone, appunto sulla fioritura invernale. Molti altri scritti sono egualmente interessanti, ma ci limiteremo a riferire di due articoli dell'ultima puntata. L'una perché singolare e d'un egregio nostro friulano; l'altro perché importante in somma grado per la fisiologia vegetale.

Il primo è intitolato: *Della moltiplicazione degli arbuti per talea posta nell'acqua*, ed è del nostro signor conte G. Preschi. — V'è un aneddoto di vedere qualcosa dello nostro signor mettere in primavera un bel ramo d'Oleandro in una battigia piena d'acqua, il qual Oleandro tenuto al sole dopo un certo tempo mette radici, il nell'acqua, e trasportato da poi diventa una magnifica pianta? Ecco una talea sviluppatasi nell'acqua. Il conte Preschi discorre di questo argomento troppo dimENTICATO dei giardinieri e che potrebbe essere un mezzo di moltiplicazione facile ed economico per coloro che non posseggono tutti i caldi, serro a bachelia, termo-sifoni; tutti quei mezzi insomma che fanno metter radici alle piante più ribelli. Imperocché nella gualsa che si moltiplica l'Oleandro, altrettanto si potrà fare coi rami di canella, col gelsomino di Spagna, coi limoni, coll'olea fragrans ecc. Conviati dell'importanza del fatto o persuasi di cavarne utilità e diletto, per parte nostra istituiremo degli esperimenti e ne riferiremo a suo tempo i risultati.

L'altro articolo è tratto dall'*Illustration* e parla di alcune esperienze fatte dal prof. di medicina a Tours, il sig. Leclerc, comprovanti l'azione dell'etere o del cloroformio sulla pianta e egualmente che sugli animali. L'esperimentatore, vi è detto, ha sottomesso, la sensitiva, *Mimosa pudica* di Linneo, all'elettrizzazione, o i fenomeni, ch'egli ha osservato, meritorio d'esser segnalati sotto tutti i rapporti.

Sotto una campana, circondata da sabbia per impedire la comunicazione dell'aria esteriore coll'interna, egli pose una sensitiva e parecchi vasi ripieni di etere; l'esperienza aveva luogo al sole, e durò da dieci a quindici minuti; quando la campana fu tolta, dopo questo intervallo di tempo, tutte le foglioline della pianta erano largamente stese. La sensitiva era perfettamente immobile, e l'urto il più violento, gli acidi, il fuoco, le mutilazioni più grandi, non la indussero al minimo movimento.

Il fenomeno è veramente degno di riflessione. — Se l'esperienza dura più di dieci a quindici minuti, la pianta muore; però se questo avviene alla luce del sole, mentre a cielo nuvoloso o durante la notte vuoi maggior tempo a produrre l'elettrizzazione. Il calore animale toglie alquanto gli effetti dell'etere, perché recisa una foglia della sensitiva senza che si muova, posta sulla mano, un legger urto ne faceva smuovere le foglioline quasi uscissero dall'ossepimento. Ma l'influenza maggiore in questo riguardo viene esercitata dall'elettricità. Una foglia recisa sotto l'azione dell'etere o sottoposta ad una corrente voltaica, ricupera la sua sensibilità assai più presto che se fosse lasciata a se stessa. Questo fatto, prosegue sempre l'articolo, comproverebbe le osservazioni di M. Abelle, tendenti a dimostrare che l'elettricità agisce favorevolmente sugli accidenti anormali dell'etere o del cloroformio. Quest'ultima manifesta sulla sensitiva un'azione analoga all'etere, ma più rapida e più intensa.

G. Giardini.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Agricoltura. — Gli *Annali di Agricoltura e di Oricoltura* che si stampano a Milano tradurranno dal francese un articolo su ciò, che si può per estendere la buona coltivazione degli alberi da frutto in Francia, che ne sembra di tutta opportunità anche per i nostri lettori, ora che l'Associazione agraria, comprendendo anche la moltiplicazione dei buoni alberi da frutto nel suo programma e proponendosi di formarne dei vivai e diffonderli per la provincia, potrà recare a questa un beneficio notevole, quando colle strade ferrate potranno portare i frutti freschi primaverili in paesi sotterranali, che non possono godere i vantaggi d'un clima meridionale. Se la Francia vende i suoi frutti in Inghilterra, potrà bene l'Italia venderne in Germania ed anche più in là. Per questo però noi abbiamo ancor da far molto. Gli acroleontemmi di vedere, nelle buone esposizioni, sostituiti agli alberi infertili, che servono di sostegno alle viti altri che danno frutto; fra i quali il ciliegio. Il pesco, il susino, il pomo ed il pero sono facili ad educarsi e danno ottimi frutti da godersi in più guise, da mangiarli freschi, da disseccarli e da cavarne anche bevande fermentate e spiriti. Se si avesse da badare alla solida utilità dei pigri, i quali dicono, che i frutti vengono rubati, non si pianterebbero viti. Tutto ciò, che dai vivai centrali dell'Associazione agraria si prendono delle piante per trasportarle in tanti vivai comunali o per diffonderle fra i contadini di tutti i paesi, in dieci anni si può convertire una provincia in un frutteto. Quando dei frutti ne avranno tutti, ne resteranno anche per chi li pianta. Fra gli altri vantaggi di una campagna fiorita potrebbe essere anche quello di dare copioso alimento alle api. Molti villi, senza quasi nessuna spesa, potrebbero avere presso alle loro case una dozzina di arnie e farne il prodotto della cera, da alimentare le nostre fabbriche, le quali si provvedono

della materia prima in Polonia, in Grecia ed altrove. L'allevamento delle api è divenuto nei paesi del settentrione a noi vicini da qualche anno l'oggetto della gara di tutte le Società apiarie, che se ne occupano assai in Austria, in Slesia, in Croazia, in Ungheria, in Boemia, come leggiamo tutti nei loro giornali di agricoltura. Ecco trattando l'aristocratico accennato:

«È forza ormai esser convinti, che le api sono un alimento di prima necessità; per ciò se ne cerca ad ogni istante, e dappertutto s'invia ad aumentare il numero degli alveari che le producono. La consumazione ed il commercio di questo genere ha preso tale aumento in Francia, che già sino da dieci anni fa il valore di quelle che si vendevano in Parigi si elevava a 13 milioni di franchi, ed ora le strade ferrate agevolano il trasporto tendono sempre più ad aumentare in quantità che alle popolazioni è per noi modo offerta. Fortunato chi può avere facilità maggiore di spaccio, onde molte province dell'ovest e del nord di quel paese, le quali ora hanno a loro posta o strade o navi veloci mandano una quantità enorme dei loro frutti sin in Inghilterra. Col favore questa coltivazione adunque in quel clima e su quel suolo, che le è cotanto favorevole, fissano sì che l'ovest della Francia diverrà un giorno il botteino di gran parte del nord dell'Europa.

Un buon numero però di Dipartimenti, quelli particolarmente che più lontani sono dalle grandi città o dalle spiagge, sono ancora negletti e quasi privi di questo prodotto, ovvero gli alveari abbandonati a se medesimi, e di varietà pressoché selvatiche, non danno che frutto cattivo, ed il più delle volte inutili agli stessi coltivatori. Importa dunque non meno all'interesse della popolazione che all'incremento dell'industria agricola e di un commercio lucroso, di diffondere le migliori varietà di piante, e di render chiaro a tutti il metodo più ragionevole per coltivarle.

Per questo fine ci vogliono pochi mezzi e molto buon volere. Uno degli uomini che col scritti e colle lezioni a voce contriti più d'ogni altro a renderne volgare l'istruzione è senza contrasto il Prof. Du-Breuil. Gli esecutori dell'assicurarsi del miglior metodo, e appoggiandosi sul più moderno progresso della fisiologia vegetale, recò grandissimo lume a tutte quelle operazioni che sin qui si facevano più o meno empiricamente e colla sola scorta di una pratica tradizionale. Alcune modificazioni, altre diminuzioni in molti più agevoli e giudiziosi, ne compose una serie di leggi e di dottrine che in certo modo raccogliano tutta la scienza della coltivazione degli alveari da frutto. La cosa si sparse così, che ben presto le opere sue furono tradotte in Germania, in Inghilterra, per sino in Russia, senza contare che furono più volte ristampate anche in Francia, dove pure i buoni libri di questa fatta abbondano.

Incontrato poi da qualche anno di un corso d'arboricoltura nell'Imp. Conservatorio d'arti e mestieri a Parigi, il Prof. Du-Breuil ritornò alla sua cattedra per udire le lezioni dal 699 al 800 propriamente, che da ogni punto della Francia vengono essi a passare l'inverno; ed gli bastò, temendo ragionevolmente che quei giorni e quella ore destinate a gente disoccupata e ricca non potessero convenire egualmente a coloro che ne debbono far mestiere, scelse tutte le domeniche per farne un corso speciale a più di gioiellieri, sotto il patronato del Ministro dell'agricoltura, disponendo del proprio gabinetto e di sé gratuitamente.

Ne questo è ancora l'intero frutto della sua attività e del suo buon volere. A costoro lezioni non potevano naturalmente venire che quelli i quali andavano a Parigi, quelli dei Dipartimenti non sono esclusi, e sono forse coloro che hanno maggior bisogno; però egli s'accinge ad aiutare ciò che in materia agraria hanno già fatto parecchi dotti in varie provincie. Quei sei mesi in cui egli non ha obbligo di recitare al Conservatorio per insegnare, li impiega a scorrere le provincie per rifarsi dappertutto la medesima lezione. Dai suoi rapporti pubblicati nel 1855, 1854 al Ministro dell'Agricoltura, appaiono numerosi fatti che recano testimonianza dei successi di quel ottimo professore ottenuto.

Egli pensò che un corso di lezioni di un mese per due o tre anni consecutivi ripetuto in un luogo, qual sarebbe la città principale della provincia, basterebbe per dotarli l'animo di quell'insegnamento, ed alloravvi alcuni dei più capaci, i quali sapessero poi continuare da sé senza bisogno d'aiuti perpetuando così i buoni metodi d'insegnamento. Ad Angers si tentò il primo esperimento nel 1852, e ne ebbero quegli abitanti così piena soddisfazione, che i numerosi suoi allievi fecero come una medaglia che all'illustre professore offesero in attestato di riconoscenza.

Allora il Ministro dell'agricoltura informato della buona riuscita scrisse a tutti i Prefetti perchè sollecitassero i Consigli Provinciali a far altrettanto, ed invitare il medesimo Prof. Du-Breuil ad esporre nella loro città un corso di lezioni d'arboricoltura; e per effetto di questa disposizione amministrativa, la quale volentieri si sono associati i Consigli Provinciali ed i Municipi, ch'egli espose la sua dottrina nel 1855 a Metz, a Clermont-Ferrand, a Nantes e ad Angers. Dappertutto vi ricevette i medesimi applausi e la stessa riconoscenza, sì che d'un altro medaglia fu presentato dalla Società d'arboricoltura della Mosella.

Nel 1854 sei novelli corsi di lezioni furono pure da lui intrapresi nei Dipartimenti: quattro in quello della Mosella, di cui uno a Metz e gli altri tre nei capi luoghi della provincia; il quinto a Clermont-Ferrand, l'ultimo a Marsiglia. Sublime modesto insegnamento fuori dell'ordinario non abbia che tre anni di vita, pure il Prof. si loda d'aver in parte raggiunto il fine che si proponeva; per ciò che dei sei Dipartimenti nei quali s'offrirono le prime lezioni due città hanno già ordinato un insegnamento stabile della medesima materia, scegliendo appunto a maestro uno dei suoi allievi. Altre due si propongono di far altrettanto in l'avranno in breve, il che permetterà al istituto di estendersi ad altri Comuni.

Il sig. Dubreuil recentemente, secondo si legge nel *Journal d'agric. pratique* venne eletto membro della Società centrale d'agricoltura di Francia. Nella giornata della sua *Trattato d'arboricoltura*, ch'è molto popolare ed ha da sé suoi corrispondenti delle città dov'egli fa a dare le sue lezioni pratiche, delle ultime notizie, essendo state frequentate da molti proprietari ed ingegneri. In molti luoghi le Società apiarie, i Municipi, i Consigli dipartimentali, gli allievi decretarono al sig. Dubreuil delle medaglie d'oro; in altri dipartimenti misero assieme dei fondi per chiamare il loro favoloso allievo a farvi le sue lezioni quest'anno. Lo stesso giornale ci fa conoscere, che non dopo l'altra i profitti di 7 dipartimenti francesi, ordinarono, che per la vendita dei concetti artificiali fosse necessaria una etichetta, che ne indicasse la composizione, e nominasse a quest'uopo dei chimici verificatori, fra i quali notiamo il nome del nostro *Industria Metallurgica*, che le vicende dei tempi portarono a giovare della sua cognizione la Francia, mentre tanto bisogno avevano di uomini simili, a cui la patria fu maraviglia. Tali disposizioni prese dai prefetti, provano, che l'uso degli ingegni artificiali e delle composizioni chimiche diverse in Francia va estendendosi, e che si studia di tutto per procurare fertilità alla terra. Ciò è dovuto principalmente alla gara prodotta dalla Società apiarie, che fioriscono in ogni dipartimento.

I giornali in Turchia negli ultimi anni andarono facendosi numerosi. *Costantinopoli* ne conta 15, dei quali due in lingua turca, il *Takvim-i Mahal* foglio ufficiale ch'esse ogni settimana e che tradotto comparse anche in lingua araba; ed il *Dishkade-i Havadis* pure settimanale; quattro in lingua francese, il *J. de Constantinople* ch'esse 6 volte al mese, il *Courier de Constantinople* settimanale, il *Commercio de Constantinople* ch'esse tre volte al mese, la *Gazzetta medievale* foglio mensile, quattro in lingua italiana, cioè l'*Damascus* ch'esse due volte per settimana, l'*Industria biadina* foglio settimanale di commercio, l'*Ubum biadina* settimanale, la *Gazzetta*

biadina; uno in greco, cioè l'*O Telégraphos*; *Toz Bozragos* settimanale; uno in armeno l'*Hindistan*, ed *Armenia*, settimanale, ed uno in lingua slava il *Norica bulgarica*, ch'esse due volte per settimana. A *Smyrna* vi sono in francese l'*Importeur de Smyrne*, due in greco, l'*Amalica* ed il *Giornale di Smyrne*, uno in armeno, l'*Armenia*, uno in ebraico l'*Armenia orientale*. Nell'impero Ottomano, compresi i principali danubiani, escano 55 giornali; fra questi però sembra che la lingua della Nazione dominante sia scarsamente rappresentata. Anche in ciò s'ha un indizio, che nell'impero leggono i giornali piuttosto i Francesi e gli altri Popoli cristiani, che non i Turchi, e che quindi questi sono gli ultimi nella tendenza alla civiltà.

VARIETÀ.

Confidenze a quattro occhi.

Chi fa la festa, non la gode: proverbio trito e ritrito, ma esca bene, e anche non escasse, peggio per me e pe' miei lettori miei d'ogni sesso e condizione.

Vi domando se ne è ballela del mio garbi con cui comincio la mia tirata, ma oggi non mi sento in vena d'infondere i guanti. *Non si fa, per dicit, a esser belli e graziosi con certo verde nell'animo.*

— Oh! Oh! Ha deliti il sor Pasquino? —

— Mica —

— Qualche affezione di fegato? —

— Né anche —

— Ma dunque? —

— Dunque... Dunque... Insomma certe cose non le si possono dire, e certe altre non le si vogliono, e un pochino di discrezione se sta bene per voi, st'è il punto per me.

— Ma il proverbio? —

— Avete ragione. Da qualche settimana il capo mi gira, con licenza dei superiori; a vado fuori di carovagga quasi senza addormentarmi. Malizia, voi direte; semplicità, io rispondo. Del resto, una stretta di mano, se siete maschi, una dozzina di baci, se siete femmine, e che Santa Lucia vi conservi gli occhi per vederne dei buchi, di ogni colore e colore.

— Ma il proverbio, alla buon'ora.

— Son qui che mi ci metto.

Scherzo comico in un atto. Epoca: la seconda festa di Pasqua. L'azione ha luogo fuori porta Poselle. Una Commissione di venti individui, salvo errore, sta facendo l'assaggio di alcuni fontanili di vino, che vengono giudicati sotto ogni rapporto preferibili a quelli di Lazzaro. Una nube di polvere s'alza in fondo alla strada. Da quella nube fa capolino la testa di un cavallo bujo. Il cavallo bujo trascina un semplicissimo mezzo di trasporto. Il mezzo semplicissimo di trasporto contiene due onorevoli deputati spediti dal caffè della Costanza e della Nave a compilare la statistica della sagra di Santa Caterina. Uno di questi è il mio solito sig. Mureto in zelanda nuova, occhiali verdi, e stivalotti di panno lino: tutto a spese della Redazione responsabile dell'Annotatore Friulano.

La Commissione d'assaggio, come sopra, vota ad unanimità di suffragi una salva di fischi all'imparaggiabile merito del mio distinto amico.

— Illustrissimo — dice quest'ultimo al suo compagno di viaggio con quel sangue freddo che gli è proprio nelle circostanze difficili — Illustrissimo, io sento rumore.

— Sinfonia della Giovanna d'Arco; risponde il collega che s'intende molto di musica.

— Sarebbe meglio ritirarsi: osserva il primo opinante colla dubbia precauzione.

— Un uomo di genio non conosce ritirate: replica il committente, appoggiando la sua proposta con due stufate sulle reni del cavallo bujo.

— Oh! se mi avessero lasciato la mia antica responsabilità!!!... conclude l'altro, frugando e rifuggendo nelle sacchine di dietro, per veder di trovarvi la nuova legge sulla stampa.

Il numero, l'onestà, e la sponibilità dei fischi diventano superiori a qualsiasi altra impavida. Il sig. Mureto si degna discendere dal mezzo semplicissimo di trasporto, e vien ricevuto dalla Commissione d'assaggio con tutti quei riguardi che si addicono ad un membro di terza classe dell'Associazione Agraria.

Non s'intendano: egli dice a' suoi benevoli discepoli, che a pubblica richiesta, vorrebbero replicare la sintonia della Giovanna d'Arco, lo accento con profonda riconoscenza una tale dimostrazione di antichità, e per lo signorile loro a volentieri conservare il compimento che mi hanno dimostrato sin qui.

— Oh! discorsetto! esclama uno degli individui più anziani della Commissione, ne' miei occhi il mio distinto amico crede di scorgere qualche cosa di autorale e di responsabile, che lo fa tremare da capo a piedi. (Vedi gli stivalotti di panno lino).

«Ella ha ragione, sig. Tremolanti-Mureto, grida un secondo commissario che faceva la parte dell'ottavino nella sinfonia della Giovanna — La sua causa è santa.

Per carità... non mi venga fuori colle cause, non mi venga fuori colle cause: io sono un uomo posato, non voglio molestie. Se le loro signorie hanno del morbo, se lo tengano, ma abbiano compassione del mio carattere cieco, e della salute delle mie creature.

— Bona, sig. Luigi (salta su un terzo, presentandogli una tozza di convenienza misura). Sanguis purissimo della campagna Ungherese.

— Ma se le prego, signori miei: lasciamo stare il sangue, lasciamo stare gli Ungheresi. Parliamo d'altro. *Non mi a sara in teatro sentendo il manfollino del mio carissimo sig. Valtini. L'avviso l'ho stampato io. I miei avvisi hanno chiesto dappertutto. La Presidenza dei Centri di San Vito e di Gemina son state contentissime del mio operato.*

— Ebbene, sig. Luigi, le interrogano contemporaneamente tutti gli individui della Commissione d'assaggio: come le piace questo vino?

— Ottimo, per sovrano.

— La pregheremo d'inserire un articolo nel suo ripulato giornale.

— Come comandano le signorie loro.

È qui alcuni della Commissione propongono di votare il seguente indirizzo:

«Sentito il parere del sig. Mureto, proponiamo al Municipio di Udine di abbandonare i fontanili di Lazzaro per atterrirsi a quelli di Porta Poselle.

Da prima si vuol votare pure e semplice; ma poscia viene accettato l'emendamento come segue:

«E ci obblighiamo tutti per ciascuno e ciascuno per tutti, a prendere l'investitura sino al terzo piano delle nostre rispettive abitazioni.

Il sig. Mureto conclude invocando: che l'Annotatore Friulano diventi Gazzetta Ufficiale della benemerita Commissione d'assaggio.

Pasquino.

ULTIME NOTIZIE

Un po' di luce comincia a farsi. Anche da fonte russa si ha, che a Sebastopoli si fa bombardamento i giorni 9 e 10, e che produsse del danno nella fortezza. Sembrava, che contemporaneamente si giungesse a demolire le opere esterne della terra Malakoff, contro di cui si doveva imprendere l'assalto. L'ammiraglio Lyons si diresse verso Caffa ed Anapa; e ciò fa credere, che contemporaneamente si operi forse anche da Eupatoria e contro Odessa. E insomma un attacco generale, il di cui esito deve risuonare a Vienna ed a Londra.

A Vienna il 16 e 17 alla Borsa c'era del timor panico; sebbene si vociferasse, che la Russia proponeva condizioni accettabili, a cui venne indotta dalla Prussia; e sarebbero, che Turchia e Russia si obblighino con trattato concluso fra loro e dalle potenze europee garantito, a tenere nel Mar Nero un egual numero di bastimenti. La Russia ha cercato sempre di trattare da sola colla Turchia. In quale, doché sentì il peso della protezione dei suoi alleati e doché venne in più intime relazioni colla Prussia, con tutta probabilità è disposta a farlo, ora che la Russia s'indusse ad ammettere per trattato segreto la garanzia delle potenze europee, come possono mostrare le istruzioni date al suo Ambasciatore, ora confermate dall'essersi del *Pays*. La Prussia si è staccata del tutto in disparte dalle potenze occidentali, e per sua confessione si adopera soprattutto a tenere la Germania unita al suo programma. Mandò nuovi inviati in Baviera, a cerca d'indurre l'Austria a tenersi paga delle nuove proposte russe, ed a mantenersi nella sua posizione d'aspettativa, quando gli alleati vogliono proseguire nella guerra. Si dà per prossima la partenza del suo ministro inglese e francese, anche continuando le trattative per parte degli ambasciatori ordinari.

Le notizie di Londra e Parigi danno maggiore rilievo a queste. Napoleone partendo per Londra disse, che ci va per la questione orientale; ch'è quanto dire per unificare il sentimento a l'opera della due Nazioni alleate nella lotta che si prevede. Il *Moniteur*, rendendo conto delle trattative, dice, che con estensione le due potenze si risolvono ad entrare, per solo riguardo all'Austria, e che questa farà ogni cosa con loro nella guerra, se venisse a vuoto. Mentre la Russia da Sebastopoli non può nulla, e gli alleati fortificano Balaklava, Eupatoria e Kamieski che stanno in loro mano e minacciano Odessa, si uniscono invece, in quello che si attende dalla guerra, pretendendo dalla Russia, ch'essa limiti la sua forza marittima, o che il Mar Nero sia reso neutrale, escludendo tutti i navigli da guerra delle Nazioni straniere. Ciò che si ha acquistato bastando a conservare quattro vascelli da guerra di ciascuna delle tre Nazioni alleate, che dominerebbero il Mar Nero dell'entrata del Bosforo. Se la Russia non accetta le condizioni proposte, deciderà la guerra.

Quest'articolo, che sarà giunto coll'imperatore a Londra, deve aver fatto favorevole impressione il primo, in un commento nel forte corpo di riserva che si raccoglie a Costantinopoli, e nella fortificazione di Kamieski, fatta in guisa da poter eseguirlo un imbarco, e nelle notizie pervenute dall'attacco generale. Gli armamenti che si fanno da per tutto, il moto che si danno i diplomatici, la solennità del viaggio di Londra fanno sentire l'immensità della decisione. Si mantiene l'opinione, che a malgrado dell'apertura dell'esposizione di Parigi il primo maggio, Napoleone andrà all'armata.

Secondo le ultime notizie da Costantinopoli (10 aprile) anche colà si parla di occupazioni diverse, p. e. di Sinepe per parte degli Inglesi, di Rodi per parte dei Francesi. Forse saranno voci messe fuori, per far conoscere, che in ogni caso, se i Russi non cedono, sia a loro a sconfiggere gli alleati dell'Impero Ottomano e della Crimea; e per indurre l'Europa centrale ad ottenere senza remora dalla Russia l'accettazione delle ultime condizioni. Ad ogni modo tutto ciò fa vedere, che in Oriente la lotta sarà in permanenza per lungo tempo, non essendo presumibile che tutte le forze degli alleati si ritirino senza avere ottenuto il loro scopo.

A Madrid due tentativi di sommossa sedati; votato a grande maggioranza la legge sulla milizia; limitata l'accessione agli ordini superiori oltre il brigata.

A Roma per un accidente si messa in pericolo la vita di S. S., essendo caduta l'impalcato d'una sala dove si trovava con molti prelati. Qualcheduno di questi ebbe solo leggera contusione.

In Piemonte dieci, che la Commissione del Senato, proponga di lasciar sussistere tutti i conventi, solo di tassare i più ricchi per costituire il fondo di soccorso agli ecclesiastici poveri. Il re contrappone solennemente le domande alle truppe che partono per l'Oriente.

Segue un Supplemento.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di St. Met. 500	82 5/16	82 1/4	82	81 1/4	81 1/8	81 9/16
Obli. di St. Met. 1000	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 1500	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 2000	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 2500	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 3000	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 3500	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 4000	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 4500	—	—	—	—	—	—
Obli. di St. Met. 5000	—	—	—	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Angl. p. 100 fior. un...	125 1/8	125 5/8	126	126 5/8	126 3/8	126 1/8
Londra p. 100 sterl...	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8
Mil. p. 100 fr. a mesi	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8
Parigi p. 100 fr. a mesi	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8	125 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Sterlina fut...	—	—	—	—	—	—
Doppio di Genova...	—	—	—	—	—	—
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8

	12 Apr. 13	14	15	16	17	18
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8
Obli. di Genova...	9 4/8	9 4/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8	9 5/8